

MARIA LUISA SANTARSIERO

LE COMUNITÀ MONTANE: QUALE FUTURO? LA TRASFORMAZIONE DEGLI ENTI MONTANI IN BASILICATA

Alla luce della legge finanziaria 2008 (l. 244 del 2007, d'ora in poi lf 2008), che indirizza le Regioni italiane verso un'opera di razionalizzazione degli enti montani, presenta particolare interesse l'analisi del caso delle Comunità Montane (d'ora in poi CM) della Basilicata (1), data la redazione da parte del governo regionale di un articolato piano di riorganizzazione delle autonomie locali – passante anche per la soppressione delle CM – già molti mesi prima dell'approvazione della lf 2008. Un'ipotesi di riassetto che anticipa l'affermazione di una nuova stagione politica volta al contenimento dei costi della macchina istituzionale e all'eliminazione di inutili sovrapposizioni tra i diversi tasselli politico-amministrativi che compongono il territorio.

La trasformazione istituzionale delle Comunità Montane: il quadro normativo nazionale. – Le fragilità e le specificità proprie dell'ambiente montano trovano un loro primo riconoscimento nella Carta costituzionale il cui articolo 44 recita: «la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane» (Parmentola, 2005, p. 65).

Questo primo passo nei confronti della tutela della montagna italiana sarà seguito dalla legge 1102/71 (*Nuove norme per lo sviluppo della montagna*) che, dopo oltre vent'anni dalla disposizione costituzionale, istituisce le CM. È bene sottolineare che, dalla norma costituzionale a tutte quelle successivamente introdotte, si è proceduto a varare dei meri quadri normativi entro i quali le Regioni hanno potuto autonomamente agire, tanto nelle distrettuazioni dei nuovi enti quanto nella delega delle competenze loro attribuite.

La norma del 1971 sostituiva, in effetti, la vecchia legge 991 del 1952, che mirava per lo più a realizzare attività legate ai miglioramenti fondiari e alla difesa del suolo, in un'ottica totalmente priva di carattere programmatico, in cui la selezione degli interventi finanziabili era sottoposta alla piena discrezionalità degli organi centrali dello Stato (Valussi, 1973, p. 162). La legge per la montagna del 1971 persegue una politica di programmazione e sviluppo di tutti i settori produttivi in grado di realizzare un riequilibrio sociale ed economico delle aree svantaggiate (Miscioscia, 2004, p. 503). Uno degli aspetti più innovativi della legge è l'individuazione di zone omogenee in cui si suddivide il territorio montano per costituire le CM. Il criterio dell'omogeneità fa riferimento ad aspetti sia morfologico-ambientali

(1) Si ringrazia la Comunità Montana Alto Basento, in particolare il presidente Gerardo Ferretti e il segretario generale dott. Rocco Coronato, per la disponibilità e l'attenzione dimostrate e per aver messo a disposizione la documentazione necessaria ai fini della stesura del presente lavoro.

sia economici e sociali. L'integrazione dei suddetti criteri nella ripartizione del territorio montano rappresenta uno dei più grandi ostacoli all'applicazione della legge e alla sua reale efficacia operativa ⁽²⁾.

L'istituzione delle CM in Italia rappresenta tuttavia il primo tentativo di superare il più importante ostacolo allo sviluppo economico dei territori montani, caratterizzati dall'estrema polverizzazione delle unità comunali, in genere dotate di risorse talmente esigue da rendere difficoltosa anche l'erogazione dei servizi di base. Nella sua originaria costituzione, questo nuovo ente si contraddistingue per la tendenza all'«apertura», ossia per il suo essere sia «strumento di ricomposizione amministrativa dell'attività comunale a livello più efficiente, sia strumento di amministrazione regionale a livello locale» (Grassi e Merusi, 1974, pp. 27-28), tanto da rappresentare il primo momento di «incontro e di discussione per la conoscenza e la presa di coscienza di problemi d'ampio respiro economico e sociale e per la partecipazione alla loro soluzione, e [come] base per un nuovo tipo di solidarietà e collaborazione che vanifichi le tradizionali competizioni e rivalità municipali» (Saibene, 1974, p. 254).

Da un punto di vista giuridico, la l. 1102/71 si limita a definire la CM con la generica espressione di «ente di diritto pubblico», mutata successivamente nella definizione di «ente locale» introdotta, ancora dopo venti anni, dalla l. 142/90. La norma del 1990 non altera il modello istituzionale preesistente, ma tende a chiarire meglio la natura e il ruolo dell'ente, sottolineandone la piena indipendenza di competenze e funzioni. Anche nel diverso contesto legislativo, tuttavia, le istituzioni delle CM restano sottoposte alla legge regionale, senza che sia più necessaria l'appartenenza alle zone omogenee individuate dalla precedente normativa (Staderini, 2006, p. 127). La l. 142, in effetti, ribadisce l'intento di valorizzare i territori montani, definendo un nuovo profilo dell'ente che accanto alla funzione programmatica – notevolmente ridimensionata a fronte di un rilancio di simili compiti a carico della Provincia – attribuisce alle CM il compito della gestione associata di attività per conto dei comuni (*ibidem*, p. 128) ⁽³⁾.

Con la l. 97/94 (*Nuove disposizioni per le zone montane*) si tenta di ovviare al fallimento della legge del 1971, che riconosceva all'ente comunitario una competenza esclusiva in termini di pianificazione socio-economica del territorio montano, da conseguirsi per mezzo di un piano pluriennale di sviluppo. Nell'applicazione della legge del 1971, il cattivo uti-

(2) L'estrema ambiguità del concetto di «omogeneità» e la difficoltà di individuare aree omogenee, all'interno di un ambiente naturale, sociale ed economico variegato come quello montano, sono stati rilevati fin dall'inizio dal dibattito geografico; inoltre hanno lasciato mano libera agli enti regionali, per includere entro la «montagna legale» aree che presentano forti differenze in termini morfologico-ambientali e demografici, tanto da determinare una «frantumazione» del territorio, non agevolando nel tempo «le possibilità pianificatorie delle Comunità Montane» (per approfondimenti ulteriori, si veda De Vecchis, 1992, pp. 187-194, in particolare p. 194). Secondo Valussi (1973, pp. 164-165), il criterio dell'omogeneità non va inteso in termini meramente fisico-ambientali, bensì quale comunanza di interessi e di prospettive da parte degli abitanti delle aree montane, e, in quanto tale, non determinabile in via generale e aprioristica, bensì individuabile sulla base di condizioni sempre differenti a seconda delle singole realtà locali. In particolare, Valussi sottolinea come i tentativi di considerare «l'ambiente montano come un ambiente da sviluppare e pianificare in sé, e non quindi come un ambiente le cui suscettività e possibilità evolutive debbono essere necessariamente individuate in ambiti più vasti», potrebbero condurre alla creazione di «organismi male dimensionati al fine dello sviluppo e ingovernabili per l'eterogeneità dei problemi portati avanti da gruppi sociali eterogenei l'uno all'altro» (*ibidem*, p. 165).

(3) Le attività gestite dalle CM per conto dei comuni sono prevalentemente relative alla promozione turistica, allo smaltimento dei rifiuti, alla protezione civile (Staderini, 2006, p. 128).

lizzo di tale strumento, con previsioni di difficile attuazione e scarsa consistenza delle misure messe in atto, non ha mai consentito un reale sviluppo dei territori montani, rendendo necessaria l'approvazione di una nuova legge volta a promuovere «le attività economiche in contemporanea alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente» (Abrami, 1994, p. 1066). La legge conferma, al tempo stesso, il ruolo delle CM quali ambiti di esercizio e gestione più razionale delle competenze comunali in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti, polizia municipale, trasporto locale e realizzazione di opere pubbliche (Miscioscia, 2004, p. 505).

Ulteriori novità nella trasformazione dell'assetto degli enti montani, poi, vengono sancite dalla l. 265/99, con il rafforzamento dell'associazionismo intercomunale introdotto dalla precedente normativa e già sottolineato dalla l. 59/97 («legge Bassanini»), per cui si decreta una progressiva trasformazione delle CM da «enti locali preminentemente strumentali della Regione a enti locali territoriali, portatori di funzioni proprie o delegate» (Perrotta, 2002, p. 49). Tale ruolo risulterà ulteriormente consolidato dal TU 267 del 2000, che definirà in maniera meno ambigua – rispetto al testo legislativo del 1999 – la natura giuridica delle CM quali unioni di comuni ⁽⁴⁾.

È bene sottolineare come la l. 265/99 introduca un elemento di debolezza nell'impalco giuridico e istituzionale posto alla base delle CM: la loro trasformazione in un «soggetto eventuale» (non più, dunque, un aggregato obbligatorio per i territori montani), la cui istituzione è sottoposta alla volontà dei singoli enti comunali. La riforma del *Titolo V* della *Costituzione* (l. Cost. 3 del 2001) prosegue lungo questo solco, tanto che l'articolo 114 – nella sua versione riformata – non annovera le CM tra gli enti locali costitutivi della struttura territoriale della Repubblica italiana.

Sulla nuova disciplina delle funzioni svolte dalle CM si è poi espressa una sentenza della Corte costituzionale (229 del 2001), che ribadisce come l'ente comunitario rappresenti solo una delle diverse forme organizzative previste all'interno del sistema dei poteri locali (Kustermann, 2002, pp. 37-39), divenendo passibile di soppressione da parte delle Regioni, cui la riforma del *Titolo V* attribuisce la competenza legislativa esclusiva in materia di forme associative e organizzazioni sovracomunali ⁽⁵⁾.

Pur se la l. 131/2005 («legge La Loggia», dal nome del ministro proponente) reintroduce le CM tra le forme associative, che i comuni possono utilizzare per esercitare le proprie funzioni amministrative all'interno di questo complesso quadro giuridico-istituzionale, è possibile affermare che «solo la previsione di nuove articolazioni organizzative flessibili all'interno [del territorio comunitario], la cui disciplina deve essere rimessa nella misura più ampia possibile all'autonomia dei comuni interessati, può rendere questo modello organizzativo ancora attuale» (Miscioscia, 2004, p. 519). In tal senso, un esempio all'avanguar-

(4) Ai sensi dell'art. 32, comma 1, del TU delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (dlgs. 267/00), le unioni di comuni sono «enti locali costituiti da uno o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza». Nel dibattito giuridico le unioni tra comuni costituivano una sorta di tappa intermedia nel processo di definitiva fusione dei comuni di un determinato territorio. Tuttavia, a causa delle forti resistenze da parte delle realtà municipali, dinanzi alla previsione di rinunciare alla propria giurisdizione, la riforma ha attribuito a questa forma di associazione sovracomunale un carattere volontaristico, rendendola anche autonoma dalla prospettiva della fusione. Tale trasformazione ha, di fatto, reso irrilevante la distinzione tra le unioni e i consorzi di comuni, dai quali le prime si distinguono solo perché presentano i caratteri tipici dell'Ente locale, ossia la rappresentatività politica, che i secondi non posseggono (Pinto, 2005, p. 357).

(5) Tra le forme di organizzazioni sovracomunali si ricordano, oltre a CM, unioni di comuni e consorzi di comuni, anche le forme cosiddette flessibili, rappresentate dalle convenzioni e dagli accordi di programma (Pinto, 2005, p. 363).

dia è rappresentato dalla Regione Emilia-Romagna che, con la legge regionale (d'ora in poi lr) 11/2001, ha avviato una politica di forte sostegno ai processi di aggregazione intercomunale, valorizzando il ruolo delle CM per una gestione integrata delle funzioni comunali (*ibidem*, p. 511), e mettendo a disposizione dei comuni strumenti flessibili di cooperazione intercomunale e di gestione associata, che vanno dal modello delle unioni di comuni, alle forme cosiddette «leggere» delle associazioni intercomunali ⁽⁶⁾ o dei sotto-ambiti, spesso finalizzati all'erogazione anche di un solo servizio (*ibidem*, pp. 512-513).

Nel corso del 2007 le CM sono state spesso additate all'opinione pubblica quale simbolo di un certo tipo di politica che, in Italia, si pone sempre meno «l'obiettivo del bene comune e della sana amministrazione per perseguire piuttosto quello di alimentare se stessa» (Rizzo e Stella, 2007, p. 15), dando origine a situazioni a dir poco paradossali. Tra queste si ricorda la CM della Murgia tarantina, composta da 9 comuni (di cui nessuno montano e solo quattro parzialmente montani) gran parte dei quali si estende a pochi chilometri dalla costa ionica con un'altitudine media di 213 m s.l.m.; o quella della CM Riviera di Gallura, con sede a Olbia, nota località balneare (*ibidem*).

Sono alcuni esempi di come la definizione di «montagna legale» – nata per tutelare quelle realtà che, pur non essendo montane, risultavano versare in condizioni simili di marginalità e disagio sociale ed economico – sia stata abusata sino a scadere in situazioni paradossali, tanto da avere tra le sue «prime dirette conseguenze la riduzione di fatto dei finanziamenti (diluiti su spazi progressivamente più vasti) e la preclusione di interventi quantitativamente e qualitativamente efficaci a favore delle aree veramente svantaggiate» (De Vecchis, 1992, pp. 235-236). Si spiegano così le scelte della Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha soppresso 6 dei suoi comprensori montani con la lr 18 del 2001, o della Regione Sardegna che, nel corso della presidenza di Renato Soru, ha ridotto il numero degli enti montani da 24 a 2. In questa direzione si muove anche l'ipotesi contenuta nella lf 2008, che tende a una maggiore razionalizzazione del numero e dei costi di questi enti, o verso la definitiva soppressione della maggior parte degli stessi ⁽⁷⁾ (tab. 1).

Le Comunità Montane della Basilicata: tra insuccessi e riforme. – In Basilicata la storia delle CM comincia con l'approvazione della lr 27/1973, successivamente modificata dalla lr

(6) A oggi tutte le 18 Comunità presenti sul territorio emiliano-romagnolo assolvono a una serie di funzioni, erogando, in forma associata ai propri comuni-membri, varie tipologie di servizi: riscossione di tributi, polizia municipale, protezione civile, servizi sociali, servizi scolastici, servizi finanziari, sportello per le attività produttive, servizi culturali, valorizzazione turistica del territorio (http://www.regione.emilia-romagna.it/gestioni_associate). Nell'ambito regionale risultano poi attive 12 unioni di comuni e 24 associazioni intercomunali, mentre 5 sono le associazioni cessate tra il 2005 e il 2006 (http://www.regione.emilia-romagna.it/gestioni_associate).

(7) Secondo le previsioni contenute nell'art. 2 (commi 16-22) della lf del 2008, spetterà alle Regioni provvedere alla razionalizzazione delle CM ricadenti nei propri territori. In caso di mancata attuazione delle disposizioni (comma 17) si producono i seguenti effetti: *a)* cessano di appartenere alle CM i comuni capoluogo di provincia, i comuni costieri e quelli con popolazione superiore a 20.000 abitanti; *b)* sono soppresse le CM nelle quali più della metà dei comuni non sono situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 500 m di altitudine (600 m per le regioni alpine) ovvero non sono comuni situati per almeno il 50% della loro superficie al di sopra dei 500 m di altitudine e nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore non è minore di 500 m (600 m per le regioni alpine); *c)* sono altresì soppresse le CM che, in conseguenza di quanto disposto (punto a), risultano costituite da meno di 5 comuni, fatti salvi i casi in cui per la conformazione e le caratteristiche del territorio non sia possibile procedere alla costituzione delle stesse con almeno 5 comuni, fermi restando gli obiettivi di risparmio («G.U.», 300 del 28/12/2007).

Tab. 1 – Le Comunità Montane in Italia

Regioni	Totale comuni	Comuni total-mente montani	Comuni par-zialmente montani	Totale comuni montani	% (tot. com. mont./tot. comuni)	Com. montane (ante modifica legge 244/2007)	Comunità monta-ne (post modifica legge n. 224/2007)
Piemonte	1.206	503	27	530	43,95%	48	22
Valle d'Aosta	74	74	0	74	100,00%	8	9
Liguria	235	167	20	187	79,57%	19	12
Lombardia	1.546	529	13	543	35,12%	30	23
Prov. Trento	223	223	0	223	100,00%	11	11
Prov. Bolzano	116	116	0	116	100,00%	7	8
Veneto	581	119	39	158	27,19%	19	11
Friuli-V. G.	219	84	21	105	47,95%	4	4
Emilia-Romagna	341	95	29	124	36,36%	18	9
Toscana	287	114	43	157	54,70%	20	14
Marche	246	103	21	124	50,41%	13	8
Umbria	92	69	22	91	98,91%	9	5
Lazio	378	175	65	240	63,49%	22	14
Abruzzo	305	200	27	227	74,43%	19	15
Molise	136	111	12	123	90,44%	10	6
Campania	551	197	102	298	54,08%	27	20
Puglia	258	26	35	61	23,64%	6	1
Basilicata	131	106	9	115	87,79%	14	6/7
Calabria	409	218	68	286	69,93%	26	20
Sicilia	390	102	83	185	47,44%	0	0
Sardegna	377	215	19	234	62,07%	0	2
<i>Totale</i>	<i>8.101</i>	<i>3.546</i>	<i>655</i>	<i>4.201</i>	<i>51,86%</i>	<i>330</i>	<i>220/221</i>

Fonte: http://www.uncem.it/dati_montagna

9/1993. Le due disposizioni non presentano sostanziali differenze (relativamente alle finalità degli enti comunitari, all'organizzazione delle loro strutture interne, all'allocatione delle risorse finanziarie), mentre hanno determinato un parziale riassetto politico-amministrativo delle Comunità, rivolto non tanto a una più funzionale organizzazione degli enti, quanto a eliminare la presenza di strutture interprovinciali.

Nel 1973 la prima ripartizione del territorio lucano vede l'istituzione di 13 «zone omogenee», così come definite dalla legge regionale che prende a modello il testo legislativo nazionale del 1971, in cui si raggruppano più comuni caratterizzati da «situazioni ambientali, fisico-antropiche, analoghe o simili» (Mininno, 1997, p. 354). I criteri che consentono l'individuazione delle 13 CM (o zone omogenee) sono la posizione altimetrica del comune e l'appartenenza, in genere, del centro comunale a uno o più bacini idrografici, da cui la Comunità stessa prende il nome⁽⁸⁾. Si costituiscono così le CM Marmo, Alto Basento, Me-

(8) L'aggregazione dei comuni in zone omogenee è stata operata sulla base del criterio dell'appartenenza a bacini idrografici in 11 casi su 13 (fanno eccezione le CM del Vulture e del Lagonegrese). Sebbene non sia mai stata vagliata dal dibattito politico in Consiglio Regionale, è possibile supporre

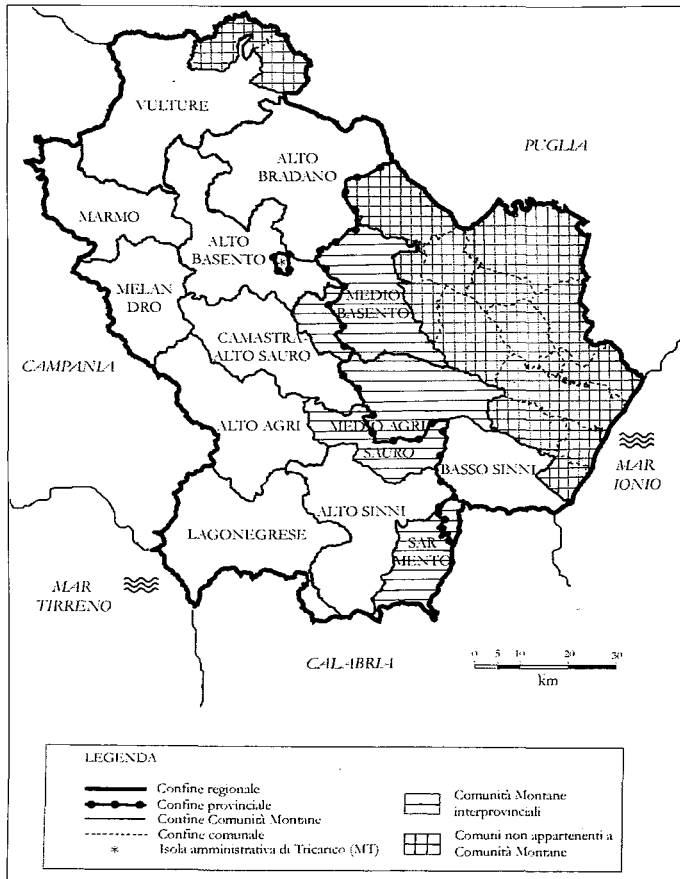


Fig. 1 – *Le 13 Comunità Montane della Basilicata (ex lr 27/1973)*

landro, Alto Sauro-Camastra, Alto Agri, Alto Sinni, Alto Bradano, Vulture e Lagonegrese, tutte ricomprese nella provincia di Potenza; alla sola provincia di Matera appartiene la CM Basso Sinni, mentre le CM Medio Basento, Medio Agri-Sauro e Sarmento ricadono nei territori di entrambe le province lucane (fig. 1) (lr 27/1973, art. 2).

Gli enti montani vengono istituiti dalla Regione Basilicata per diventare «uno strumento tra i più efficaci per la eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica che è da constatare tra aree montane e altre aree relativamente più sviluppate» (IBRES, 1974, p. 1)

che la delimitazione delle 13 CM lucane – operata all'atto dell'istituzione nel 1973 e probabilmente elaborata sulla base della *Carta della utilizzazione del suolo*, curata da Manlio Rossi Doria (1963) – risponda alla conformazione morfologica del territorio. L'istituzione del nuovo ente interessa principalmente le aree caratterizzate da altitudini più elevate, in gran parte ricadenti nelle principali zone morfo-strutturali più recentemente classificate da Boenzi (1997) in: montagna appenninica interna; montagna appenninica esterna; avanfossa bradanica e montagna litoranea di Maratea. Restano, invece, escluse le aree caratterizzate da morfologie più dolci (altopiano murgiano e piana litoranea ionica). Peraltro, nessuna influenza appare essere esercitata sulla creazione delle CM dalle preesistenti distrettuazioni storico-funzionali e, più in particolare, dai distretti giudiziari che hanno una maggiore tradizione storica. Così la costituzione degli enti montani rappresenta, per la Basilicata, il primo tentativo di programmazione territoriale d'area vasta. Come tale, questa esperienza programmatica costituirà uno spunto di riflessione importante per le successive distrettuazioni operate sul territorio lucano: dai distretti scolastici (1976) all'istituzione delle unità sanitarie locali (1980).

e per costituire un'occasione per riportare «ad unità tutte quelle decisioni di intervento che nelle varie sedi o nei diversi settori vengono assunte» (*ibidem*, p. 2).

Come sottolineato dall'indagine condotta dall'IBRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per la Basilicata), già all'indomani della prima legge sulle CM, uno dei problemi più spinosi nella costituzione dei nuovi enti era quello relativo alla loro delimitazione, «sia perché essa è spesso la risultante dell'applicazione di criteri politici che possono anche non coincidere con criteri oggettivi di natura economico-sociale, sia perché la delimitazione di per sé è un fatto dinamico, essendo legata ai processi di modificazione infrastrutturale e produttiva che si possono verificare sui territori montani» (*ibidem*, p. 14). In realtà, dopo la loro istituzione, le CM lucane raramente sono state oggetto di revisioni confinarie ispirate a criteri territoriali facilmente rintracciabili (caratteristiche sociali, economiche o infrastrutturali che giustificassero la scelta di determinate aggregazioni) ⁽⁹⁾ e tali da rendere più efficiente e funzionale l'erogazione dei servizi. La scarsa vitalità di questi enti, anche e soprattutto dal punto di vista programmatico, sembra testimoniare che «la farraginosità della macchina dell'amministrazione pubblica si sia trasferita anche nell'ambito di questi istituti territoriali» (Mininno, 1997, p. 357).

A vent'anni dall'istituzione delle CM, a poco o nulla è valsa la revisione delle confinazioni territoriali introdotta dalla l.r. 9/1993, con la quale si è attuata la soppressione delle zone omogenee interprovinciali e l'esclusione del capoluogo regionale dalla CM Alto Basento, in ottemperanza al dettato della legge 142/90. Il numero delle CM è passato così da 13 a 14 (fig. 2): Marmo-Platano, Alto Basento, Melandro, Alto Sauro-Camastra, Alto Agri, Alto Sinni, Alto Bradano, Medio Agri, Val Sarmento, Vulture, e Lagonegrese, tutte comprese nella provincia di Potenza; e quelle del Medio Basento, Basso Sinni e Collina Materana ricadenti nel territorio della provincia di Matera (l.r. 9/1993, art. 4; per la discussione della legge, si veda Regione Basilicata, 1992).

Anche nel corso di questa seconda stagione politica regionale, sembra che le CM abbiano sostanzialmente fallito l'obiettivo di «diffondere, al massimo possibile di popolazione, lo sviluppo produttivo e di rimuovere i principali ostacoli, in termini infrastrutturali e di servizi» (IBRES, 1974, p. 5). Il ruolo svolto da tali enti è stato in genere piuttosto modesto e limitato a realizzare opere in difesa del suolo, con pochi interventi infrastrutturali e sporadiche attività in campo turistico o a favore del fragile tessuto imprenditoriale (ad esempio tramite la creazione di aree di sviluppo artigianale). La frammentazione degli interventi, dovuta a una scarsa collaborazione tra gli enti, alla loro eccessiva polverizzazione territoriale ⁽¹⁰⁾ e alle scarse risorse economiche, ha contribuito ad acuire lo svantaggio delle aree della montagna più interna, condannandole all'abbandono e a una forte senilizzazione della popolazione residente.

La montagna lucana si spopola, infatti, a un ritmo decisamente sostenuto, con una media pari al 9,5% nell'ultimo quindicennio, sino a raggiungere punte estreme del 24,3% nel territorio della CM della Collina Materana e del 19,6% in quello della CM del Sarmento: una tendenza di gran lunga superiore alla media regionale che, nello stesso periodo, tocca il valore del -3,1%, e fa apparire questa regione come un «caso atipico, articolato e preoccupante».

(9) A tal proposito è bene sottolineare la mancanza di un confronto fra le parti politiche, presenti nel governo regionale, per un'individuazione dei criteri territoriali, riguardo agli aspetti morfologici, sociali ed economici, che avrebbero dovuto portare alla distrettuazione dei nuovi enti e che, invece, vengono completamente ignorati nel corso del dibattito politico.

(10) Basti pensare che l'ampiezza territoriale media della CM lucane si aggira intorno ai 59 km², con un massimo di 76 km² nel Lagonegrese e un minimo di 29 km² in Val Sarmento, mentre la loro consistenza demografica media è di poco superiore ai 24.000 abitanti (al 2006), con un massimo di oltre 64.000 residenti nel Vulture e un minimo di soli 4.500 in Val Sarmento.

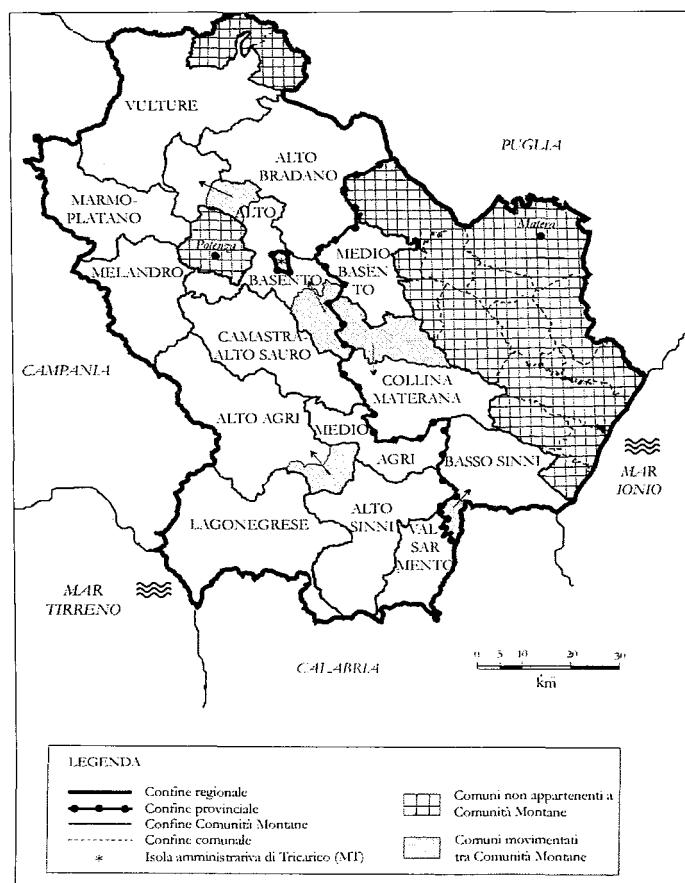


Fig. 2 – Le 14 Comunità Montane della Basilicata (ex lr 9/1993)

pante» (Consoli e De Vecchis, 2004, p. 187). L'assoluta e generalizzata perdita di popolazione contraddistingue l'intero territorio montano lucano per cui, nel solo quindicennio 1991-2006, si registra un calo demografico pari al 6,4%, addirittura doppio rispetto a quello (-3,30%) del ventennio 1971-1991 (tab. 2) ⁽¹¹⁾. Le sole CM che nello stesso periodo possono contare su un *trend* demografico stazionario o leggermente crescente sono rispettivamente quella dell'Alto Basento (+0,1%) ⁽¹²⁾, del Melandro (+1,7%) e del Vulture (+0,9%) (tab. 3).

(11) Una certa attenzione merita il caso del comune di Marsicovetere che si distingue per una forte crescita demografica, pari a circa il 110% nel periodo compreso tra il 1951 e il 2001 (Consoli e De Vecchis, 2004, p. 187), contro un calo, nel quindicennio 1991-2006, pari al 6,4% fatto registrare dall'intera area ricadente nella CM Alto Agri, cui il comune appartiene. Tale espansione demografica interessa in particolare modo la frazione di fondovalle di Villa d'Agri, divenuta nel corso degli anni «sede delle principali funzioni terziarie comprensoriali» (*ibidem*), tanto da assorbire quote cospicue di popolazione dai centri vicini. Il positivo andamento demografico non riguarda il solo comune di Marsicovetere, ma coinvolge anche altri piccoli centri (quali Paterno, Sarconi, Tramutola). Si può dunque ipotizzare che a influire, almeno in parte, sul consolidamento e sulla crescita della popolazione dell'area sia stata la scoperta e lo sfruttamento, in anni recenti, del giacimento petrolifero nell'Alto Agri (De Vivo e D'Oronzio, 2006, pp. 27-28).

(12) Dall'andamento demografico di quest'area resta escluso il comune di Potenza che, in seguito all'entrata in vigore della lr 9/1993, non fa più parte della CM Alto Basento. Il comune capoluogo della regione, nel quindicennio preso in considerazione, conosce tuttavia una crescita demografica pari al 3,8%, con una flessione negli ultimi anni (2001-2006) pari al -1,2%.

Tab. 2 – *Andamento demografico nelle 13 Comunità Montane della Basilicata (1971-1991)*

Comunità Montane	Superficie (km ²)	Altitudine (m) compresa tra min/max	Pop. 1971	Pop. 1981	Pop. 1991	Variaz. pop. 1971-1991
Alto Agri	603	636/1.037	31.158	31.201	31.143	-0,05%
Alto Basento	611	597/954	83.352	90.711	93.008	11,58%
Alto Bradano	816	485/839	37.834	35.902	34.425	-9,01%
Alto Sinni	637	335/877	30.801	28.335	26.929	-12,57%
Camastra-Alto Sauro	516	730/1.008	17.052	15.349	13.383	-21,52%
Lagonegrese	764	300/916	50.741	49.394	49.564	-2,32%
Marmo	455	425/954	28.094	25.469	24.315	-13,45%
Melandro	417	405/949	22.864	24.163	25.643	12,15%
Vulture	819	415/937	65.746	65.372	63.872	-2,85%
Basso Sinni	383	210/630	19.809	19.701	19.358	-2,28%
Medio Agri Sauro	585	388/909	26.438	24.141	23.051	-12,81%
Medio Basento	687	420/1.088	21.920	20.152	19.482	-11,12%
Sarmento	295	416/926	12.440	10.538	9.291	-25,31%
<i>Totale popolazione montana</i>			<i>448.249</i>	<i>440.428</i>	<i>433.464</i>	<i>-3,30%</i>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 1993 e 2005 (<http://www.demo.istat.it/bil2006/index.html>)

Nel caso delle CM Alto Basento e Melandro, la tendenza a un pur minimo aumento della popolazione è spiegabile per la vicinanza di queste aree al capoluogo regionale, che motiva lo sviluppo di «centri residenziali satellite» (Consoli e De Vecchis, 2004, p. 179), come nel caso di Pignola e di Tito. La crescita demografica dei due comuni è legata al loro trasformarsi in centri di residenza, per quella popolazione che sfugge alla crescita rilevante dei prezzi del mercato immobiliare e alla congestione dello spazio urbano ⁽¹³⁾.

L'area vulturina, invece, si presenta da sempre come un sistema insediativo piuttosto stabile e articolato e ha prodotto una sorta di «pluralismo» urbano con una cospicua crescita demografica (in particolare emergono i centri di Lavello, Melfi, Rionero e Venosa). A rendere in parte incisiva la tenuta attuale dell'area hanno influito il rilancio di un'agricoltura orientata a produzioni di qualità (vino), ma soprattutto l'«effetto FIAT» ⁽¹⁴⁾, che ha fatto emergere questo insieme urbano al rango più elevato a scala regionale, dopo quello dei due capoluoghi.

L'emorragia demografica e l'abbandono dei presidi agricoli, che colpiscono la maggior parte dei comuni montani, tendono a prefigurare una situazione grave e irreversibilmente pericolosa per il futuro non solo dei «presepi lucani», ma anche ai fini di un'attenta gestione

(13) È bene sottolineare, tuttavia, che il comune di Pignola tende a concentrare sul proprio territorio attività per lo più legate alla fruizione del tempo libero, tali da generare numerosi flussi anche da parte della popolazione residente nel capoluogo. Il comune di Tito accoglie, invece, all'interno del suo territorio, diversi insediamenti industriali presenti, lungo la Strada Statale 407, sin dalla prima ubicazione negli anni Settanta di una parte delle attività del nucleo industriale del capoluogo. Quest'area appare oggi in grande trasformazione, ospitando accanto agli stabilimenti industriali anche le sedi di numerose imprese di servizi e di attività commerciali.

(14) L'insediamento FIAT, all'inizio degli anni Novanta, ha determinato un vero e proprio fenomeno di *riterritorializzazione* all'interno del contesto comprensoriale del Vulture-Melfese, oggi contrassegnato da notevoli incrementi demografici e delle attività economiche.

Tab. 3 – *Andamento demografico nelle 14 Comunità Montane della Basilicata (1991-2006)*

Comunità Montane	Superficie (km ²)	Altitudine (m) compresa tra min/max	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Variaz. pop. 1991-2001	Variaz. pop. 2001-2006	Variaz. pop. 1991-2006
Alto Agri	725	620/1.037	35.017	33.650	32.773	-3,9%	-2,6%	-6,4%
Alto Basento	616	561/1.088	35.546	35.688	35.569	0,4%	-0,3%	0,1%
Alto Bradano	750	485/836	29.792	27.508	26.812	-7,7%	-2,5%	-10,0%
Alto Sinni	554	335/877	25.234	23.457	22.846	-7,0%	-2,6%	-9,5%
Camastra-Alto Sauro	516	730/1.008	13.383	11.976	11.135	-10,5%	-7,0%	-16,8%
Lagonegrese	764	300/916	49.564	47.994	46.569	-3,2%	-3,0%	-6,0%
Marmo-Platano	455	425/954	24.315	23.346	22.755	-4,0%	-2,5%	-6,4%
Medio Agri	255	388/730	12.082	10.808	10.465	-10,5%	-3,2%	-13,4%
Melandro	417	405/949	25.643	25.689	26.072	0,2%	1,5%	1,7%
Val Sarmiento	256	548/926	5.651	4.858	4.542	-14,0%	-6,5%	-19,6%
Vulture	819	415/937	63.872	63.956	64.445	0,1%	0,8%	0,9%
Basso Sinni	422	210/630	21.178	19.993	19.429	-5,6%	-2,8%	-8,3%
Collina Materana	608	391/909	16.734	13.225	12.671	-21,0%	-4,2%	-24,3%
Medio Basento	296	420/698	10.098	8.984	8.544	-11,0%	-4,9%	-15,4%
<i>Totale popolazione montana</i>			<i>368.109</i>	<i>351.132</i>	<i>344.627</i>	<i>-4,6%</i>	<i>-1,9%</i>	<i>-6,4%</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, 1993 e 2005 (<http://www.demo.istat.it/bil2006/index.html>)

ambientale, rispetto alla quale i piccoli agricoltori hanno svolto un ruolo importante per combattere e arginare il degrado particolarmente evidente in una terra, come quella lucana, da sempre funestata dai dissesti idrogeologici.

Verso le Comunità Locali. – In linea con quanto afferma Antonio Mininno, l'unica soluzione per permettere una sopravvivenza alle CM lucane, e soprattutto a quelle meno vitali e dinamiche, è optare per una politica di programmazione di area vasta, basata su accordi tra gli enti, che possa consentire «una integrazione più funzionale di questi insiemi spaziali tale da facilitare l'elaborazione di pochi progetti meglio mirati e forse più produttivi» (Mininno, 1997, p. 359).

In questo senso sembrano essersi orientate le politiche territoriali regionali, originate dal ciclo di programmazione europea per il periodo 2000-2006. La Regione Basilicata ha infatti avviato delle esperienze di pianificazione d'area vasta identificate nei cosiddetti «progetti di sviluppo integrati del territorio» (PIT) (Regione Basilicata, 2001). Lo spazio lucano è stato, pertanto, suddiviso in 8 PIT (Alto Basento, Bradanica, Lagonegrese-Pollino, Marmo-Platano-Melandro, Metapontino, Montagna Materana, Val d'Agri, Vulture-Alto Bradano) e in ben 7 casi il ruolo di capofila è stato affidato alle CM che già insistevano sul territorio oggetto di tale nuova definizione confinaria ⁽¹⁵⁾.

(15) Solo a partire dall'esperienza della progettazione integrata, in effetti, in Basilicata si procede all'applicazione di un modello basato sulla cooperazione istituzionale e improntato alla convergenza

L'inaugurazione della stagione programmatica dei PIT ha rappresentato un primo importante passo teso a «collegare e sistematizzare le dinamiche sociali e le componenti economiche e quindi a favorire l'integrazione delle politiche pubbliche» (Regione Basilicata, 2005, p. 10), superando in questo modo i limiti presentati dalla precedente e, in parte, fallita esperienza della programmazione negoziata, con riferimento particolare allo strumento dei «patti territoriali»⁽¹⁶⁾. La stessa volontà di far coincidere, a partire dal ciclo di programmazione dei Fondi comunitari 2000-2006, la distrettuazione delle aree di intervento del Programma Leader Plus con i PIT sottolinea il forte impegno dell'attore regionale nel «realizzare il miglior grado possibile di sinergia e convergenza con gli altri strumenti dello sviluppo locale» (*ibidem*, p. 14), perseguito attraverso un processo di elevazione delle politiche territoriali, volto a creare occasioni e meccanismi di interlocuzione tra GAL (Gruppi di Azione Locale) e PIT.

L'esperienza dei PIT, al di là della mancanza di congruità territoriale in alcuni casi evidenziata (Stanzione, Salaris, Percoco, 2007, pp. 242-244) e oltre le effettive ricadute sociali ed economiche innescate, ha rappresentato un tentativo di superamento della micro-territorialità dell'azione politica, tanto nei comuni montani, quanto nel resto della regione, e ha ridato respiro al ruolo delle CM intese come camere di compensazione e mediazione tra istanze locali e governo regionale. Un tentativo di cui la Regione Basilicata ha senz'altro tenuto conto, sia in funzione della nuova programmazione comunitaria (2007-2013), sia per giungere all'approvazione della legge regionale di riordino degli enti locali.

Il governo regionale lucano ribadisce, infatti, la volontà di «muovere dall'esperienza dei PIT sia per gli aspetti territoriali, che per quelli dell'integrazione e della conseguente organizzazione, con gli adattamenti suggeriti dall'esperienza del ciclo di programmazione dei fondi comunitari 2000-2006» (Regione Basilicata, 2008, p. 2). L'esperienza della progettazione integrata funge, dunque, da sfondo e da premessa all'istituzione di queste particolari forme di unioni di comuni, definite Comunità Locali, ossia «enti locali di livello intermedio e ambito ottimale per l'esercizio associato su scala sovracomunale di compiti, funzioni e servizi», così come enunciato dall'art. 1 della l.r. 11/2008.

con le altre politiche di sviluppo locale. La stessa perimetrazione dei PIT è in gran parte disegnata sulla preesistente maglia amministrativa delle CM. I PIT nascono dall'unione in un unico aggregato sovracomunale di due o più CM o di più comuni intorno all'ente montano. Tale situazione spiega in parte la scelta di affidare il ruolo di ente capofila proprio alle stesse Comunità. L'unico caso in cui tale ruolo non è svolto da una CM, bensì dal comune di Irsina, è quello del PIT Bradanica, sul cui territorio non esiste l'istituto della CM. Per approfondimenti teorici sul tema dei sistemi locali: Dematteis e Governa, 2005; Governa, 2007; e alcuni interessanti contributi raccolti in Dansero, Giaccaria e Governa, 2008. Per una riflessione sul ruolo svolto dalle CM in altre esperienze di programmazione territoriale, si veda Rossignolo e Simonetta, 2003.

(16) I patti territoriali attivati sul territorio lucano tra il 1999 e il 2001 sono 5 (3 generalisti e 2 specializzati). Sul territorio della provincia di Matera risulta attivato un solo patto, comprendente la quasi totalità dei comuni presenti. Quattro sono, invece, i patti attivi sul territorio della provincia di Potenza: Sapori Lucani (intero territorio provinciale), Basilicata Nord Occidentale (ricadente nei territori delle CM Marmo-Platano, Melandro e Vulture); Area Sud Basilicata (comprendente i territori delle CM Lagonegrese, Alto Sinni e Val Sarmiento); Patto della Corsetteria (PaTeCor). A oggi l'esperienza dei patti territoriali può dirsi conclusa anche in Basilicata, dove la farraginosità delle procedure, l'assenza di un'azione programmatica chiara ed efficace, la frammentazione delle competenze, nonché la scarsa sinergia con altri strumenti di programmazione territoriale e, in molti casi, la mancanza di continuità rispetto alle preesistenti distrettuazioni comprensoriali (quali le CM) ne hanno decretato il fallimento. Per ulteriori approfondimenti: Cersosimo, 2003; Magnatti e altri, 2005; Cerase, 2005.

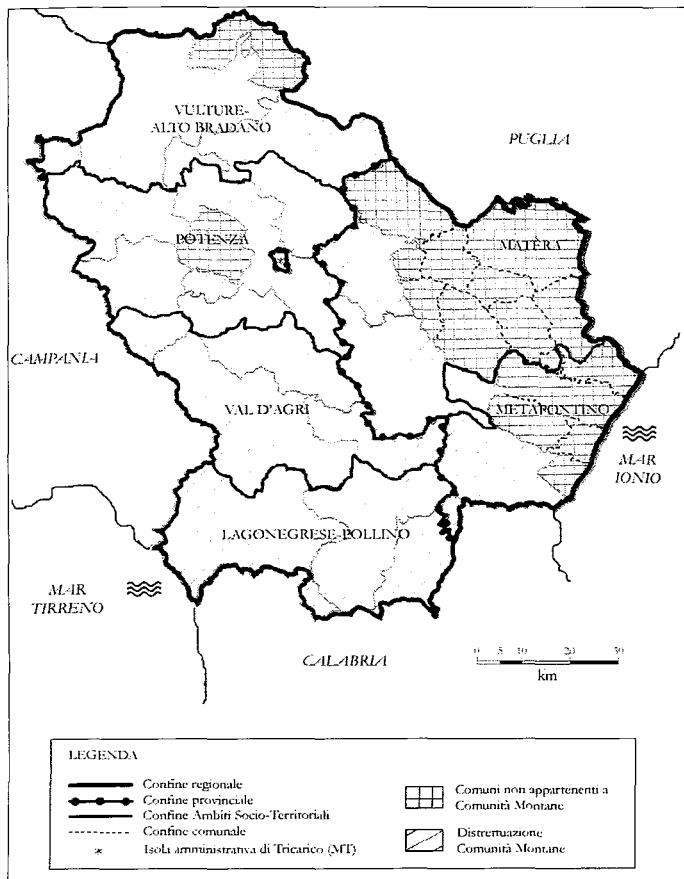


Fig. 3 – *Ipotesi di perimetrazione delle Comunità Locali della Regione Basilicata*

La suddetta legge regionale, pur se elaborata in modo più compiuto in seguito all'adozione della l.r. 2008, «costituisce un intervento di più ampia portata, e di ben diverso impegno politico e istituzionale, di quanto da questa disposto in relazione alla razionalizzazione delle Comunità Montane» (Regione Basilicata, 2008, p. 1). La legge si inserisce a pieno titolo all'interno di una più vasta opera di riorganizzazione delle autonomie locali, sostenuta con forza, sin dal suo insediamento, dall'VIII legislatura regionale e inaugurata con l'approvazione della l.r. 4/2007. Quest'ultima istituisce, infatti, la rete regionale dei servizi di cittadinanza⁽¹⁷⁾, basata sulla definizione di Ambiti Socio-Territoriali – ambiti sovracomunali per l'erogazione e la gestione di servizi sanitari e socio-assistenziali – rivolti all'intera comunità. Ai sensi dell'art. 12 della l.r. 4/2007 la delimitazione delle Comunità Locali dovrà

(17) Ai sensi dell'art. 1 comma 3 della l.r. 4/2007, «la rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza organizza sul territorio regionale gli interventi aventi contenuto sociale, socio-sanitario, socio-assistenziale, socio-educativo e socio-lavorativo, realizzati dagli enti locali e dalle Aziende Sanitarie Locali (d'ora in poi ASL), anche in collaborazione con altre istituzioni, o affidati secondo le modalità previste dalla legge ai soggetti sociali, e comprendenti tutte le attività relative alla predisposizione ed all'erogazione di servizi, gratuiti o a pagamento, o di prestazioni dirette a rimuovere o alleviare le situazioni di deprivazione, di difficoltà e di bisogno occorrenti alla persona ed alla famiglia nel corso della vita».

coincidere con quella degli Ambiti Socio-Territoriali ⁽¹⁸⁾ (fig. 3), per dar origine a un'unica distrettuazione sovracomunale che assommi in sé tutte le funzioni, senza creare inutili sovrapposizioni e conflitti di competenze tra le diverse scale delle partizioni politico-amministrative (Galluccio, 1995).

La costruzione di un livello istituzionale intermedio delle maglie amministrative rappresenta, in Basilicata, un tentativo di superare la «babele di *puzzles* [che] disegna il territorio come risultanza di arbitrio e casualità» (Coppola, 2006, p. 46), per realizzare «un riferimento stabile o quantomeno duraturo volto a garantire l'espletamento efficiente di funzioni programmatiche di medio periodo e la gestione di quei servizi che delineano l'ossatura fondamentale a garanzia dei diritti di cittadinanza e di governo del territorio» (Salaris, 2007, p. 129).

La vera sfida che si apre, pertanto – in vista dell'approvazione dei decreti attuativi che dovrebbero portare, entro il 2009, alla nuova distrettuazione e alla piena entrata in funzione delle Comunità Locali – è proprio quella legata all'individuazione dei quadri territoriali di azione della nuova scala intermedia, per cui, come al riguardo sottolineava Pasquale Coppola (2006, p. 46), «chi disegna deve avere una bella mano, soprattutto un buon orecchio, una grande capacità di "sentire" i fulcri intorno ai quali pulsa un territorio e i margini oltre i quali si spegne gradualmente la loro linfa unificante».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABRAMI A., *Lo sviluppo delle aree montane nella L. 31 gennaio 1994, n. 97*, in «Le Regioni», Padova, 1994, 4, pp. 1063-1075.
- BOENZI F., *Lo scenario della fragilità*, in VIGANONI (1997), pp. 29-48.
- CASTAGNOLI D., *La Comunità montana dei Cimini*, in «BSGI», 1995, pp. 279-299.
- CERASE F.P. (a cura di), *Lo sviluppo possibile: esiti e prospettive dei Patti Territoriali in quattro regioni meridionali*, Milano, F. Angeli, 2005.
- CERSOSIMO D., *Dai Patti ai Pit. Lezioni dall'esperienza*, Roma, Studi e Ricerche Formez, 2003.
- CONSIGLIO REGIONALE BASILICATA, *Le Comunità Montane in Basilicata: raccolta di leggi e provvedimenti (1952-1980)*, Matera, 1980.
- CONSOLI A. e G. DE VECCHIS (a cura di), *Montagna italiana oggi: geografia di una crisi*, in «L'Universo», Firenze, 2004, 2, pp. 148-192.

(18) Il ddl *Riassetto organizzativo e territoriale del Servizio Sanitario Regionale*, approvato in Consiglio Regionale il 24 giugno 2008, ha modificato la struttura organizzativa del Sistema Sanitario Regionale, riducendo il numero delle ASL da 5 a 2 (Potenza e Matera). L'ipotesi di perimetrazione, ancora in via di definizione, degli Ambiti Socio-Territoriali – coincidenti con i distretti socio-sanitari – e quindi delle Comunità Locali dovrebbe ricalcare quella delle vecchie ASL, portandone il numero da 5 a 6 (con la suddivisione della ASL2, Potenza-Marsicovetere, in due distinti ambiti): Lagonegrese-Pollino; Potenza; Vulture-Alto Bradano; Val d'Agri; Matera; Metapontino. Il numero delle Comunità Locali potrebbe peraltro salire da 6 a 7, se venisse approvata una riarticolazione che vedrebbe la scissione dell'area del Potentino in due Ambiti distinti (Basento e Marmo-Platano-Melandro). La mancanza di documenti ufficiali non permette, tuttavia, di confermare in via definitiva nessuna delle due ipotesi. Ai sensi dell'art. 16, comma 3, della l.r. 11/2008 resteranno, comunque, esclusi dal territorio delle Comunità Locali i comuni con popolazione complessiva superiore a 40.000 abitanti, ossia i due capoluoghi provinciali (Potenza e Matera).

- COPPOLA P., *Ritagli territoriali tra democrazia e sviluppo*, in A. SALARIS (a cura di), *Pianificazione strategica e aggregazioni sovracomunali: un banco di prova per città e territori*, Roma, CRESME-Progetto Pit-agera, 2006, pp. 43-59.
- DANSERO E., P. GIACCARIA e F. GOVERNA (a cura di), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, Milano, F. Angeli, 2008.
- DEMATTEIS G. e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, F. Angeli, 2005.
- DE VECCHIS G., *La Montagna italiana. Verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Ed. Kappa, 1992.
- DE VECCHIS G., *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Ed. Kappa, 1996.
- DE VIVO C. e M.A. D'ORONZIO (a cura di), *I piccoli comuni lucani. Analisi strutturale ed economica*, Potenza, Inea, 2006.
- GALLUCCIO F., *L'articolazione territoriale dei servizi. Riflessioni geografiche su alcune amministrazioni funzionali*, in L. GAMBI e F. MERLONI (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 371-447.
- GOVERNA F., *Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale*, in «RGI», 2007, pp. 335-361.
- GRASSI E. e F. MERUSI, *La Comunità montana nel quadro delle Autonomie locali*, in «Il Comune Democratico», Roma, 1974, 4-5, pp. 27-28.
- IBRES-ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI PER LA BASILICATA, *Le Comunità Montane in Basilicata*, Potenza, 1974.
- ISTAT, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991*, Roma, 1993.
- ISTAT, *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, 2005.
- KUSTERMANN C.L., *L'inquadramento delle Comunità montane prima e dopo la legge costituzionale 3/2001*, in «Regioni e Comunità Locali», Roma, 2002, 5, pp. 37-47.
- MAGNATTI e altri, *Patti territoriali. Lezioni per lo sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- MININNO A., *Il ruolo della comunità montane*, in VIGANONI (1997), pp. 349-363.
- MISCIOSCIA F., *Flessibilità del modello organizzativo delle comunità montane: quale futuro nel nuovo titolo V della Costituzione?*, in «Nuove Autonomie», Palermo, 2004, 3-4, pp. 503-519.
- PARMENTOLA N. (a cura di), *La governance locale: linee guida per le Comunità montane*, Roma, Formez, 2005.
- PERROTTA C., *Le comunità montane tra testo unico e riforma*, in «Amministrazione Civile», Roma, 2002, aprile, pp. 48-52.
- PINTO F., *Diritto degli Enti Locali*, Torino, Giappichelli, 2005.
- REGIONE BASILICATA, *Discussione della l.r. «Riordino normativo e territoriale delle Comunità Montane»*, in «Atti della Seduta consiliare del 24 novembre 1992», Potenza, 1992.
- REGIONE BASILICATA, *Delibera di Giunta Regionale n. 1364 del 19 giugno 2001*, in «B.U.R.», 2001, 45.
- REGIONE BASILICATA, *Analisi di coerenza tra Pit e altri interventi a valenza territoriale*, 2005, (<http://www.basilicatanet.it/nucleo/>).
- REGIONE BASILICATA, *Relazione introduttiva al ddl di iniziativa della Giunta regiona-*

le, «Norme di riordino territoriale degli Enti locali e delle funzioni intermedie», Potenza, 2008, p. 2.

RINALDI F., *Natura e ruolo della comunità montana in base alla legge 3 agosto 1999, n. 265*, in «Comuni d'Italia», 2000, 11, pp. 1509-1522.

RIZZO S. e G.A. STELLA, *Comunità montane. Senza montagne, la nuova macchina mangiasoldi*, in «Il Corriere della Sera», Milano, 29 aprile 2007, p. 15.

ROSSI DORIA M., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Basilicata*, Roma, CNR, 1963.

ROSSIGNOLO C. e C. SIMONETTA (a cura di), *SLoT quaderno3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003.

SAIBENE C., *Un problema di geografia politica: la dimensione territoriale della Comunità Montane*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», Milano, 1974, pp. 245-255.

SALARIS A., *La scala sovracomunale nelle politiche di coesione per il Mezzogiorno italiano*, in «BSGI», 2007, pp. 129-145.

STADERINI F., *Diritto degli Enti locali*, Milano, CEDAM, 2006.

STANZIONE L., A. SALARIS e A. PERCOCO, *Le sottili trame del tessuto urbano lucano*, in VIGANONI (2007), pp. 222-245.

VALUSSI G., *L'istituzione delle Comunità Montane*, in «La Geografia nelle Scuole», 1973, XVIII, 5, pp. 161-202.

VAROTTO M., *Montagna e sostenibilità: le terre alte tra fuga e ritorno*, in «RGI», 2002, pp. 187-205.

VIGANONI L. (a cura di), *Lo sviluppo possibile. La Basilicata oltre il Sud*, Napoli, ESI, 1997.

VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città*, Milano, F. Angeli, 2007.

THE COMUNITÀ MONTANE: WHAT KIND OF FUTURE? A RESEARCH ON THE EVOLUTION OF MOUNTAIN AUTHORITIES IN BASILICATA. – This paper deals with the role played by the Comunità Montane (Mountain Communities) in protecting the Italian mountain territories during the past 30 years after their institution. This issue became of topical interest soon after the 2008 Financial Law, which called on Regions to rationalize the mountain authorities operating on their territories. The paper tries to summarize the political and administrative changes occurred in Basilicata after the institution of the Comunità Montane in 1973 and their subsequent reform in 1993, up to the new political and institutional challenge launched by the latest regional law, approved on June 2008, which abolishes the Comunità Montane and gives birth to a new intra-regional authority: the Comunità Locale (Local Community).

Università di Napoli «L'Orientale», Dottorato di ricerca in Geografia dello Sviluppo

milsantarsiero@unior.it